

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La via del disarmo

GIORGIO NAPOLITANO

L'Assemblea dell'Atlantico del Nord che raccoglie 200 parlamentari in rappresentanza di tutti i paesi membri della Nato ha tenuto la sua sessione autunnale a Oslo all'indomani della dichiarazione americana sovietica del 18 settembre. Il dibattito è stato dominato da questo fatto nuovo di grande portata su cui non si è ancora concentrata a sufficienza l'attenzione in Italia.

La dichiarazione che ha concluso i colloqui di Washington tra Shultz e Scavardnadze ha avuto naturalmente anche da noi grande eco per l'annuncio dell'accordo di massima sull'eliminazione degli euromissili ma in realtà quello che è stato sottoscritto è un programma complessivo di rilancio e intensificazione dei negoziati tra Stati Uniti e Unione Sovietica in tutti i campi. Le difficoltà e le incognite che restano su questa via non possono certo essere sottovalutate ma che la si sia aperta e in modo così impegnativo sotto la spinta di molteplici fattori oggettivi e soggettivi tanto nell'uno quanto nell'altro paese è già un dato rilevantisimo da cui ripartire nell'esame delle prospettive internazionali. Si tratta in questo senso di andare ben al di là delle prime reazioni all'annuncio del 18 settembre.

Di tali reazioni la riunione di Oslo ha offerto uno spettro indubbiamente indicativo. All'inizio specie in alcune commissioni si sono espresse riserve pesanti posizioni allarmistiche e agitatorie da parte di diversi esponenti della destra europea. Innanzitutto di quella francese, e da parte di non pochi altri si sono espressi consensi piuttosto tiepidi e condizionali. E' vero che ha poi finito col prevalere una valutazione responsabile e positiva dei risultati e degli impegni definiti a Washington come ha mostrato il testo della risoluzione conclusiva e il voto pressoché unanime che ne ha sancito l'approvazione. A ciò hanno spinto anche interventi come quello del segretario generale della Nato Lord Carrington oltre che le posizioni largamente convergenti dei rappresentanti dei partiti di sinistra e di altre forze politiche europee (i rappresentanti americani erano assenti per l'impossibilità di abbandonare in quei giorni i lavori parlamentari). Ma ne lo sfondo è rimasto un quadro di valutazioni e di orientamenti tutt'altro che univoco e chiaro.

In effetti - nel momento in cui prendi corpo politicamente la possibilità che con l'intesa sugli euromissili si avvi un processo di sostanziale anche se graduale riduzione e controllo degli armamenti - la scelta con vincente di questa linea diventa il vero punto discriminante. Lo dimostrano le obiezioni di quanti si schieravano per l'opzione zero solo perché persuasi che l'Urss non avrebbe mai accettato e che oggi sostengono allarmati che i Pershing II e i Cruise costituivano non tanto una risposta agli Ss20 ma una componente indispensabile della minaccia di risposta ed escalation nucleare da parte della Nato in Europa (tutte obiezioni che indicano anche quanto siano semplicistiche le polemiche tendenti a ricondurre l'intesa di Washington alle decisioni del 1979 e del 1983 84 sullo spiegamento dei missili intermedi della Nato). Ci sono insomma forze consistenti ed influenti all'Ovest e - pur in assenza di un dibattito esplicito - certamente anche all'Est che restano legate a disegni di contrapposizione e sfida tra i due blocchi che fanno leva su motivi di radicata diffidenza e sfiducia che conti nuano a puntare sulla corsa agli armamenti ben più che sulla riduzione e sul controllo degli armamenti.

A seconda che ci si collochi da un lato o dall'altro rispetto a questa discriminante essenziale assumono contenuti diversi tutta una serie di problemi reali proposti per i paesi della Nato già nella riunione di Oslo come procedere sulla strada della denuclearizzazione (obiettivo quest'ultimo che resta ben lontano e arduo anche nella sola Europa non stante la «doppia opzione zero») come perseguire una effettiva egualità in campo convenzionale sul teatro europeo come combinare una reale concertazione tra Europa e Stati Uniti e una più autonoma assunzione di responsabilità da parte dell'Europa occidentale per la propria difesa.

Noi diciamo in sintonia con gran parte delle forze di sinistra europea che ciascuno di quei problemi va affrontato senza sottovalutarne la complessità e senza ingenuità nei rapporti con un formidabile interlocutore qual è la potenza militare dell'Unione Sovietica ma puntando con fiducia sulle prospettive che il nuovo corso politico di Gorbaciov e anche una positiva evoluzione ai vertici degli Stati Uniti stanno aprendo per il disarmo e per la cooperazione internazionale. Su questa linea dovrebbe risultare possibile - a giudicare da alcuni segni - una larga confluenza di intenti tra le forze politiche italiane pur aspramente divise sulla scelta della missione militare nel Golfo Persico e dovrebbe ora concentrarsi un serio e intenso dibattito.



L'ex ministro socialdemocratico Hauff spiega il programma energetico della Spd e le alternative offerte dalle nuove tecnologie

«Senza nucleare? In Germania si può»

ROMA. Senza nucleare entro il 2000. Io credo che ciò sia possibile in Germania. Lo dice Volker Hauff deputato e responsabile per il settore scienza della Spd a Roma su invito della Lega ambiente per partecipare al convegno internazionale su "Aria pulita e gas possibile".

Di Volker Hauff è il documento approvato a Norimberga sull'uscita della Repubblica federale di Germania dal nucleare. Un documento che ha acceso molte speranze. Non bisogna dimenticare che Hauff è stato a lungo ministro per la Scienza e la Ricerca e i Trasporti durante gli anni in cui i socialdemocratici sono stati al governo. La prima domanda di obbligo è quindi proprio sul nucleare.

Come pensate di uscire e entro quali tempi?

La nostra produzione nucleare è di 19 mila megawatt un terzo dell'energia elettrica prodotta circa il 31 per cento per essere più esatti. Io credo che sia possibile uscire entro il 2000. Ma bisogna fare prima i seguenti passi. Noi abbiamo una sovracapacità produttiva e quindi bisogna a breve termine ridurre la produzione. A medio termine occorre passare al risparmio energetico. Questo è possibile perché attualmente solo un terzo dell'energia prodotta viene consumata mentre due terzi vanno dispersi. È un assurdo una cosa che va cambiata. Risparmio non significa affatto tornare al lume di candela ma far entrare in funzione nuove tecnologie funzionalmente a distanza. In elettrotecnica contenitori di fiamma che consumano di meno. Insomma ma processi produttivi meno energivori. Al terzo punto occorre mettere per uscire dal nucleare l'utilizzazione di tecnologie che sfruttino il carbone in modo favorevole all'ambiente. Non potremmo rinunciare al nucleare se proprio nel momento della loro situazione peggiorata dall'elemento carbone. Ma la situazione è assai diversa. Noi per vediamo nei prossimi dieci anni la riduzione delle emissioni inquinanti del carbone nella misura del 70% per quanto riguarda l'ossido di zolfo e il 50% per i composti di azoto. Il quarto punto è il più importante dobbiamo ora e subito cambiare gli orientamenti degli investimenti della ricerca e dello sviluppo. Io credo che nel secolo futuro dovremo avere come fonte di energia il sole.

Volker Hauff racconta come in Germania si sta studiando e sperando una tecnologia che combini insieme una fonte rinnovabile come il sole e un procedimento chimico che separi l'ossigeno dell'idrogeno. È qualcosa di nuovo che gli studiosi stanno mettendo a punto. «Speriamo che la tecnologia che stiamo studiando sia un serio e intenso dibattito».

E nel sole il nostro futuro energetico? Volker Hauff deputato e responsabile della sezione Scienza del partito socialdemocratico di Germania ne è sicuro. Lo ha dichiarato al nostro giornale e lo ha ribadito al convegno italo tedesco su "Aria pulita e gas possibile" in un intervento atmosferico tecnologico ed

esperienza a confronto che si conclude oggi a Roma. Lo ha organizzato la Lega Ambiente insieme con la Fondazione Friedrich Ebert. Volker Hauff per anni ministro della Scienza Ricerca e Trasporti afferma che l'uscita dal nucleare in Germania è possibile entro il Duemila.

desca. Devo dire che li hanno già fatto qualcosa e sanno benissimo la gravità del problema ecologico.

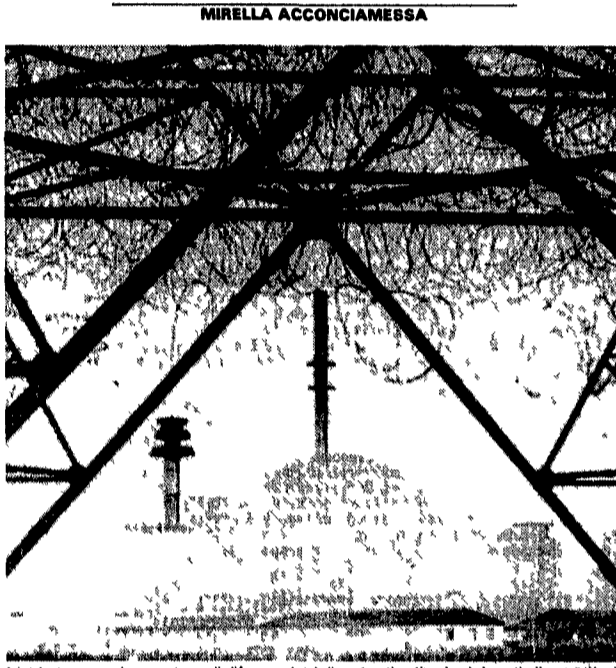
Lei è occupato di scienza, ricerca, trasporti come ministro. Che cosa le ha fatto cambiare posizione sul nucleare?

È una lunga storia dolorosa. Cercherò di riassumerla in pochi elementi. Il primo momento di riflessione è stato quando è avvenuto l'incidente nella centrale Usa di Three Mile Island. Si disse non è un incidente grave ma per due giorni il reattore fu fuori controllo e nessuno sapeva che cosa stava accadendo. Se fosse successo nella Rft sarebbe stato necessario evacuare una città come Amburgo e questo non si può non e possibile. Si disse anche allora che un fatto come quello di Three Mile Island non poteva succedere da noi. Questo però ci spinse ad ordinare un'analisi sulla sicurezza dei nostri reattori (eravamo alla fine degli anni 70) e la risposta fu «un grande incidente non può essere escluso». E da lì che ho cominciato a pensare e a riflettere sulla qualità del rischio. Nel 80 sono andato negli Usa e lì mi hanno rimproverato perché la Rft forniva al Pakistan tecnologie per la costruzione della bomba atomica. Datemi le prove ho risposto. Me le hanno date. Le ho viste. Ed è stato quello il motivo per cui la Spd ha posto il problema di cui si è discusso a lungo e molto: se le armi nucleari dovessero essere messe sotto la direzione dell'esercito tedesco lo mi sono detto «Non vale il ragionamento che c'è il nucleare buono e quello cattivo. Colui che sa come funziona il circuito a livello civile può arrivare alla bomba atomica. Mi sono chiesto quale è l'ordinamento di pace se questi paesi possono arrivare alla bomba atomica e sono così arrivati alla conclusione che la Spd doveva uscire dal nucleare. Ma era una mia conclusione anche se condivisa da altri. Poi qualche anno dopo è successo Chernobyl. Ho visto donne incinte fuggire perché impotenti di fronte alla catastrofe e ho visto che cosa si vive quando il proprio figlio non può andare a scuola perché il giardino della scuola è radioattivo. È stato allora che il presidente del mio partito è venuto da me e mi ha detto abbiamo bisogno di te. Devi spiegare perché hai cambiato opinione. Devi dimostrare che si può cambiare idea. Poi siamo arrivati al congresso di Norimberga e ho scritto quel documento.

Ma l'opinione pubblica come è orientata in Germania?

Un 50 per cento è per uscire subito dal nucleare. Tra il 55 e il 65 per cento pensa che bisogna farlo presto. Noi non abbiamo un referendum ma il popolo vuole.

Il referendum la cosa è del tutto ovvia ma è bene sia evidenziata ha un suo



L'intricato e complesso sistema di difesa contro i dimostranti antinucleari davanti alla centrale di Brokdorf nella foto accanto al titolo Volker Hauff

lometri che collega due fabbriche. A questa tecnologia la nostra sottovalutata e che potremmo definire idrogeno sono credono invece e stanno cooperando tre grossi gruppi: Mercedes Benz (automobili), Aeg (elettrodomestici e cellule solari) e la Dormier (industria spaziale).

Volker Hauff s'appassiona all'argomento e aggiunge «Sarebbe la prima volta che nel mondo viene riprodotto il vero circuito della natura. Il problema ora aggiunge - non è ecologico ma economico perché dobbiamo ridurre il costo di questa tecnologia di 10 volte. Ma è possibile perché - ripeto sempre - la tecnologia che stiamo studiando ci avanza a proporre un sistema diverso per produrre energia. Ora io credo in questo sistema di utilizzazione dell'idrogeno e sono sicuro che ci arriverà. E credo ancora che questo sistema non solo risolve il problema del lungo termine ma sarà una svolta soprattutto per i paesi europei più favoriti dal sole. Si aiuta lo sviluppo in Spagna, Portogallo, Grecia e nel Mediterraneo o levando la tassa sulle olive ma favorendo tecnologie come queste che sfruttano

un bene naturale come il sole».

L'intervista dev'essere un po' (solo un po' e per un momento) dal nucleare e tocca il problema dei Grunen i verdi tedeschi che stanno riscuotendo un notevole successo.

I verdi esistono - risponde con grande onestà Hauff - perché la Spd ha fatto cilecca. Negli anni 70 noi non abbiamo preso sul serio i problemi ambientali e per questo ora ci sono in Germania i Verdi. Io credo che abbiamo però sperato il tetto della loro importanza anche perché il nostro partito ha adesso impostato bene la politica energetica.

Perché escludete, comunque, una eventuale collaborazione con i Verdi in sede di governo?

Io ero candidato a sindaco di Francoforte. In quella occasione avrei fatto una coalizione con i Verdi perché non ho paura di stare con loro. Ma a livello nazionale non è possibile perché - ripeto sempre - il governo. Sono stato invitato a fare il prossimo mese a visitare per una settimana la Repubblica democratica te-

Intervento

Questo è un plebiscito contro i giudici, non un referendum

VINCENZO ACCATTATI

Vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati

Il ministro Vassalli ha comunicato che il governo non intende varare alcun disegno di legge prima del 8 novembre data della consultazione referendaria. Quale significato dare ad una simile decisione? Sa che il ministro ha affermato al guardasigilli varare un disegno di legge governativo entro il 8 novembre. Perché? «Una decisione del governo svuoterebbe di significato la consultazione referendaria» ma di quale significato precisamente la svuoterebbe? E questo il quesito cui intendo rispondere.

Una prima osservazione. La magistratura associata è contro ogni eccedenza referendaria. L'impegno magisterale delle forze politiche dev'essere stato a togliere «questo referendum sulla giustizia» ogni eccedenza di tipo plebiscitario di togliere gli del tutto se possibile - per essere più espliciti - il carattere originario di referendum «per una giustizia giusta».

Un punto va comunque preliminarmente chiarito. La giustizia ha bisogno di riforme ma non di controriforme. Ha bisogno della riforma del processo penale (discorso ventennale) della riforma del processo civile solo per fare alcuni esempi. Non ha bisogno invece della riforma del sistema elettorale dei componenti togati del consiglio superiore della magistratura con ritorno a sistemi maggioritari o simili non ha bisogno di ingressi collaterali di magistrati con corsi speciali (in magistratura occorre più professionalità e non meno) non ha certo bisogno di riforme volte ad intimidire i giudici che si verificherebbe se ad ogni parte in causa fosse concesso di agire contro il magistrato per responsabilità civile senza remore e cautele.

Le controriforme hanno oggi difficoltà a farsi spazio tenuto conto dei principi costituzionali posti a garanzia della magistratura ma avrebbero maggiori possibilità sull'onda di un vasto consenso ad un referendum abrogativo con limitato oggetto giuridico ma carico di valenze simboliche. Si potrebbe sostenere il popolo sovrano che si è espresso in via diretta ha detto che vuole giudici più responsabili che non vuole manette facili che ai giudici occorre dare una regolata che la giustizia così come è stata amministrata in questi anni non va che e meglio semmai tornare ai vecchi tempi quando la giustizia era sotto ampio controllo del potere esecutivo.

Al popolo sovrano che si è espresso in via diretta in questa difficile finanche opporre i principi costituzionali. Non sta forse scritto nel primo articolo della Costituzione che la sovranità appartiene al popolo? Se il popolo vuole.

Il referendum la cosa è del tutto ovvia ma è bene sia evidenziata ha un suo

In più occasioni i socialisti hanno assicurato i giudici di non voler attribuire al referendum il significato di un generale plebiscito contro la magistratura ma i fatti sono precisamente qui: 1) le firme sono state raccolte in senso punitivo nei confronti dei giudici (la cosa è difficilmente contestabile) 2) socialisti e liberali si sono posti al preteso «scippo» dei referendum e cioè ad una riforma varata in anticipo oggi si dicono contrari alla presentazione di un disegno di legge governativo ed hanno concretamente ottenuto che il governo non lo presenti. Ciononostante continuano a proclamare di non voler assegnare al referendum significati di tipo plebiscitario. L'affermazione è poco credibile perché contrariante con i fatti. Un ultimo aspetto: il guardasigilli Vassalli ha parlato di polemica dell'Associazione nazionale magistrati nei confronti della «classe politica». L'Associazione magistrati invece non ritiene che vi sia una generica «classe politica» ma precise responsabilità di singole forze politiche prima di tutto di quelle che hanno proposto il referendum ed hanno operato perché il governo non varasse tempestivamente un disegno di legge con il rischio di far assumere al referendum indebita valenze plebiscitarie.

L'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Padrino spa I Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo: Enrico Ippoliti (amministratore delegato), Andrea Barbato, Diego Bassi, Alessandro Carr, Gerardo Chiaromonte, Pietro Verze (ti)

Direzione e redazione: amministrazione
00186 Roma via dei Turchi 118 tel. 06 4971511-34 e 4951251-2-3-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Stampa N. 94 d'area s.p.a. - F.lli J. 5-7-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31-32-33-34-35-36-37-38-39-40-41-42-43-44-45-46-47-48-49-50-51-52-53-54-55-56-57-58-59-60-61-62-63-64-65-66-67-68-69-70-71-72-73-74-75-76-77-78-79-80-81-82-83-84-85-86-87-88-89-90-91-92-93-94-95-96-97-98-99-100

Sed to sille rive del Potomac Reagan contava di passare coi correnti democristiani alle elezioni del 1988. I travolti dalla corrente Gary Hart e l'asato licenziato per infidelità con uguale. Ora Joseph Biden presidente della commissione giustizia del Senato è stato costretto ad abbandonare la corsa alla Casa Bianca per eccesso di fedeltà ai suoi Maestri. Con oratoria forbita e roboante ne ripuliva testualmente i discorsi senza cedere la fonte. La rete televisiva Cbs ha messo a confronto un vecchio filmato di Robert Kennedy con un discorso di Biden. Stesse frasi perfino le stesse inflessioni di voce. In un altro caso il saccheggio e l'aveve a spese di un comitato di Knock durante la sfida elettorale (perdente purtroppo) alla Thatcher. Ritardando dal completamento il redattore Biden ha scelto un altro corso. Ci saranno altri luoghi altri battaglie e o scontro. I giornali si ormai avrebbero scoperto o è stato

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Vincitori ad ogni costo

Crazi ad assimilare così bene Gramsci da pronunciare esattamente le sue parole? Meglio ripetere frasi di ieri comunque che inventare situazioni di oggi. Come la nave va durante la campagna elettorale. Non sono certo che il mal comune di falsificare i dati possa trasformarsi in mezzo gaudioso per i politici militanti sapendo che la biitudine si va diffondendo anche nel campo scientifico. Nel gennaio di quest'anno la rivista Nature ha pubblicato un saggio su «L'integrità della letteratura scientifica» che solleva allarmare prendendo spunto dal caso Darsee un cardiologo della prestigiosa Università di Harvard che aveva pubblicato oltre cento lavori in gran parte inventati. Il sospetto nacque dall'osservare una tabella in cui un giovane cardiopatico di 17 anni risultava avere quattro figli di 8 7 5 4 anni. Un altro caso riferito da Tempo medico e l'australio prof Briggs che aveva tentato di nominare l'assoluta innocuità di nuove pillole anti concezione nali sulla base di ricerche inventate. Tra l'altro protocolli artefatti arrivano di animali da esperimento in Australia. L'imbroglione purtroppo non è sempre così facile da smascherare. Un caso classico è stato riferito da S. J. Gould in *Intelligenza e pregiudizio. Le pretese scientifiche del razzismo* (Edizioni Rizzoli 1985). Negli anni Venti gli psicologi lo psicologo Brigham credette di dimostrare il modo inoppugnabile che l'intelligenza degli americani di origine anglosassone era superiore a quella dei negri degli ebrei dei mediterranei e di ogni altra razza. I primi appartenevano a «una razza di soldati navigatori avventurieri ed esploratori ma soprattutto di dominatori organizzati e astorici» fiduciosi in se stessi gli altri a razze destinate alla sottomissione perché dotate di intelligenza minore. Ma i test usati da Brigham erano basati sulla rapida comprensione della lingua inglese ed egli stesso riconobbe parecchi anni dopo che misuravano più il grado di assimilazione linguistica che l'intelligenza. Anzi che «questi studi razziali comparati erano senza fondamento». Eppure essi determinarono le leggi sull'immigrazione che prevedevano quote ridottissime per i «non nordici» al fine di mantenere alta l'intelligenza media. Gould commenta: «Le quote razziste e ridussero a niente l'immigrazione dall'Europa orientale e meridionale. Negli anni Trenta presagendo l'olocausto i profughi ebrei cercarono di emigrare ma non furono ammessi. Il contingimento e la continua propaganda eugenetica sbararono loro la via. Le vie della distruzione sono spesso indirette ma le idee possono essere agenti sicuri quanto i fucili e le bombe».

Ho assistito disordinatamente protagonisti situazioni e temi diversi. Il filo conduttore è una rapida antologia di rezi e mezzucci per capire la buona fede. Alla radice c'è sempre la volontà di imporre un pregiudizio un prodotto un'idea o di vincere a ogni costo una competizione. Lo speech writer di Crazi ha trascurato opportunamente le frasi della lettera di Gramsci al fratello che seguono e precedono il brano citato. Quella che segue riassume che un agente di custodia «mi domandò se era vero che io dovevo cambiare bandiera senza diventare ministro». Quella che precede ci può guardare re: «Mi sono convinto che anche quando tutto è o appare perduto bisogna rimettersi tranquillamente all'opera ricominciando dall'inizio». Gramsci aggiunge che bisogna «capire e ragionare non piagnucolare come donnettoni». Prima o poi la verità viene a galla.